



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.

per sei mesi « 33

per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano: e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima della dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 4 DICEMBRE

Le elezioni della Guardia Civica non avranno e non potranno avere per questa prima volta un colore politico. La nostra vita politica comincia appena: noi non ci conosciamo abbastanza; o per dir meglio ci conosciamo tutti sotto la generica dominazione di liberali; ed un cittadino qualunque si terrebbe offeso del nome di conservatore.

Le condizioni della Toscana sono così eccezionali che noi crediamo difficilmente i forestieri possano concepirne un'idea chiara e precisa. L'amore della libertà e della indipendenza è qui diffuso in ogni classe: e sopra le questioni fondamentali teoretiche della politica gli uomini che governano sono di accordo co' governati. La divergenza può essere (e forse in parte è) nella pratica: così che fra di noi non si disputa giammai se un principio è o non è giusto, una teoria è o non è vera: si disputa invece per sapere se è o non è opportuna, se è o non è applicabile: la questione è sempre questione pratica.

Che ne nasce da ciò? non essendosi la maggior parte dei cittadini potuti conoscere in altro che nel parlare, e manifestando tutti chi più chi meno delle opinioni liberali, non si ha avuto opportunità di conoscere in quanto i fatti possono rispondere alla parole, in quanto la pratica si può trovare di accordo colla teoria.

Perchè le elezioni acquistassero un carattere politico, bisognerebbe che le istituzioni dessero opportunità a' cittadini di manifestarsi nella vita pratica: ciò per ora non è, né sarà possibile fintanto che la Toscana per le condizioni della politica europea sarà costretta a serbare l'attuale forma governativa. E diciamo per le condizioni della politica europea, perchè siamo persuasi, ed abbiamo forti argomenti di credere, che l'indole e il carattere personale del Principe, e l'opinione dell'attuale ministero non repugnerebbero a più libera forma governativa, qualora la forma monarchica non fosse a noi imposta da forza esterna, e dalle antiliberali influenze della diplomazia.

Ritornando all'argomento del presente articolo, diremo che non potendo le elezioni avere per ora un deciso carattere politico, bisogna abbiano almeno un carattere morale, e non siano abbandonate al caso o all'intrigo. Unico mezzo per ovviare a questo male gravissimo è il far tutto apertamente, liberamente, lealmente. A' Civici di ogni compagnia, secondo noi, corre l'obbligo di concertarsi e mettersi di accordo in comune: quando tutti o almeno la maggior parte son presenti alla discussione preparativa, i maneggi sotterranei, gl'intrighi vergognosi non possono aver luogo. Il male fugge la luce, e si compiace delle tenebre. Al vero merito non è possibile nelle nostre condizioni attuali che si faccia aperta guerra. Se questo accordo si trascura, che ne viene? Che anche ammessa la maggiore buona volontà possibile in tutti i componenti della compagnia, i voti si frazioneranno all'infinito, e con dieci o venti voti sarà eletto per caso chi non avrà né i meriti necessari, né la fiducia della compagnia.

Noi quindi insistiamo perchè i componenti di ogni com-

pagnia tengano delle adunanze preparatorie, ed in esse si mettano di accordo sulla scelta dei loro capi; così solo l'elezione potrà rappresentare l'opinione della vera maggioranza; così solo le compagnie potranno avere graduati che meritino la stima, l'affetto e la fiducia de' sottoposti.

LA GUARDIA CIVICA E LA NOBILTÀ

Nell'elezione degli ufficiali è scappata fuori in qualche città la solita ruggine fra nobili e popolani. Pretensioni da una parte; dimostrazioni sdegnose, resistenze dall'altra. È vero pur troppo: sinchè durano i nomi, durano anche le cose o almeno quelle apparenze che anche le cose morte fanno comparire sempre vive. Se vi è un paese in cui la nobiltà sia morta davvero, è questa nostra Toscana, la quale governata a popolo nei tempi della repubblica non perdè neppure sotto la spagnolesca dominazione medicea la sua impronta repubblicana, e tutto riprese il costume suo democratico sotto Leopoldo primo, fondatore del principato civile. Proclamata l'uguaglianza di tutti in faccia alla legge, aboliti perciò i privilegi, scomparirono tutte le classi o piuttosto si fusero in una sola e chiamaronsi popolo. I titoli, le distinzioni solamente di forma, che anche adesso rimangono, non danno nessuna importanza, né procacciano onoranza vera quando sieno scompagnate dalle virtù cittadine, dallo splendor dell'ingegno e della dottrina. Dovremo ripeter forse la volgare sentenza che la nobiltà vera consiste nei sentimenti e non punto in un nome illustre o in un titolo? Questo oramai sanno i nobili e non oserebbero vantare i loro titoli senza farsi ridere in faccia; questo sanno i non nobili e vogliono gareggiare con loro non di queste miserie, ma bensì di cittadino merito e di virtù. Lontani dunque da noi questi pregiudizi degni d'un'altra età, d'un'altra educazione, d'un altro costume. Una sola disuguaglianza vi è pur troppo fra noi, che essendo nella natura medesima delle cose, non si è potuta né si potrà da qualunque istituzione politica toglier via: vogliamo dire la disuguaglianza delle fortune. Bisogna considerarla come una necessità del mondo sociale, procurare di renderla meno sensibile specialmente alle classi più povere; ma recarvi un rimedio assoluto non è dato a nessuno. Del resto la civile uguaglianza è stabilita e riconosciuta da tutti; e fare il broncio a chi ha un titolo nobile o una distinzione qualunque, è cosa non sappiamo dire se più ingiusta o ridicola. Lasciamo una volta da parte questa distinzione di popolo, e di nobili, e non riconosciamo in questo nostro paese che una nazione unita nel vincolo di fratellanza, una nazione compatta, i di cui figli piccoli e grandi, poveri e ricchi, gareggiano di zelo e di perseveranza nel favorire le libere istituzioni, e si procurano così l'amore e la stima di tutte le nazioni civili.

COMITATO GENERALE PER L'ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA DI FIRENZE

A tutto questo giorno è stata versata nella Cassa di Risparmio la somma di lire 20,000 ammontare di depositi e di offerte per la compra di Fucili a percussione.

Li 3 dicembre 1847.

Il Tesoriere
Conte LODOVICO BENTIVOGLIO

— In data de' 30 novembre scorso sono state dirette dalle RR. Segreterie di Stato, di Finanze, di Giustizia e Grazia, e della Guerra due circolari ai Capi dei diversi Dipartimenti ed Amministrazioni che ne dipendono, come rispettivamente alle Autorità governative, giudicarie e militari, ai Gonfalonieri, e ai Comandanti della Guardia Civica nelle varie località del Granducato, ambedue tendenti ad incitare le Autorità e i popoli a mantenere il buon ordine; e mostrarsi quest'ultimi quieti e subordinati alle Autorità suddette.

— Un Vicario unitamente al suo Cancelliere si offrono di rilasciare due giorni di paga a beneficio dei Pontremolesi, la cui causa credono non solo Toscana, ma Italiana. Vaglia il loro esempio, come desiderano d'incitamento a tutti i loro colleghi per sopperire ai bisogni urgenti de' loro fratelli, che con tanta vigilanza e coraggio hanno saputo provvedere alla loro salvezza.

— Leggesi nella *Riforma* di Lucca sotto la data del 3 dicembre:

Questa notte è partita quella poca cavalleria che era qua, e si è diretta per Pisa. Dicesi che sia destinata a perlustrare la spiaggia di Livorno onde impedire che vi approdino bastimenti di provenienza sospetta quanto a Sanità.

— I Cappellani della Chiesa Metropolitana Fiorentina, oltre le personali oblazioni che pressochè tutti hanno fatto, animati sempre più ogni giorno dal desiderio vivissimo di concorrere in tutti i modi al pronto equipaggiamento della Guardia Civica, per quanto ancora lo concedano le modiche forze patrimoniali della venerabile opera di carità, alla quale appartengono, con partito del di 2 stante decretarono che, a sì nobile scopo, fosse pure a carico di essa destinata la somma di lire trecento, già dal cassiere passata al Camarlingo deputato dalla commissione ecclesiastica.

M. R. P. PIER MARTIRE CILIEGI.

Ci scrivono da *Pistoja* in data del 2 Dicembre, che i Seminaristi si sono spontaneamente privati dei pochi danari destinati alle loro piccole spese per contribuire all'armamento della Guardia Civica, e in due giorni raccolsero Lire 250, le quali, unite all'offerta de' maestri che abitano nel Seminario debbono servire all'acquisto di dieci fucili, da consegnarsi ad altrettanti giovani della città. Nelle ore di ricreazione fanno gli esercizi militari e marciano in plutoni per gli ampi corridori con giovanile entusiasmo. I vecchi Preti sbuffano e se ne lamentano co' superiori; ma questi son giovani ed hanno ben altro spirito di coloro che nel 1831 governavano o piuttosto opprimevano quel Seminario, perseguitando bassamente chi manifestava idee liberali.

— Riceviamo da *Portoferraio* alcune lettere riguardo ad un'animosissima disputa insorta in quell'isola a causa della Guardia Civica. Noi, cui dispiace il vedere che un'istituzione, che deve essere il palladio della nostra indipendenza e libertà, sia fatta occasione di ambizione e di disordine, riporteremo alcuni squarci di queste lettere; tralasciando tutte quelle parti che riguardano questioni individuali.

«Alcuni hanno insinuato alla Deputazione incaricata in quest'isola dell'arruolamento alla Guardia Civica, dover essere esclusi dai ruoli attivi gli agricoltori proprietari di piccoli fondi rurali ed i loro figli, solo perchè il loro censo non li eleva all'agiatezza degli artisti della città; facendo così dipendere dalla cifra del censo l'obbligo della difesa attiva del proprio paese.

A dimostrare quanto sia assurdo un tal concetto, quanto perfido e detestabile lo scopo di chi lo suggerì, basti il riflettere che ammettendo si falsa o perniciosa eccezione, si cagionerebbero nella vita attiva dei difensori del Principe e dello Stato dei vuoti assai più considerabili di quelli che produce la strage della mitraglia sulle mosse nei giorni delle battaglie le più micidiali: perchè il numero dei piccoli possidenti rurali è infinitamente superiore di fronte a quello dei vasti possessori.

Adottando questo falso principio non si giungerebbe giammai nei piccoli villaggi del Granducato a organizzare neppure una Compagnia di Civica attiva; e tutto il peso del servizio e la difesa dello Stato graviterebbe sugli industriali abitatori della Città; per non opprimere i quali bisognerebbe in ultima analisi richiamare col titolo di riserva quei metesini che si fosse da primo inconsideratamente procurato di escludere.

Palata poi diventerebbe un tal fatto per l'Isola Elba (a meno che non piacesse al Governo di lasciarla quasi in abbandono ed in balia del primo occupante) poiché mentre una Piazza di guerra di primo ordine, due vasti porti capaci di numerose armate navali, esigono per la tutela del Littorale Toscano degli eccezionali provvedimenti di difesa, ed un apparato reale di braccia utilmente disponibili, non si giungerebbe nel supposto concetto ad organizzare se non un debole ed inutile fantasma di Guardia Civica entro le mura della sola Piazza forte, e neppure una sola Compagnia attiva nelle popolazioni dei nove suoi villaggi; ove tranne i preti, il medico, lo speziale e qualche altro impiegato o marinaio, tutta la massa della popolazione esercita l'agricoltura nelle sue piccole proprietà — Aggiungasi che per garantire le numerose fortificazioni di Portoferraio, si renderebbe necessario, indispensabile che la riserva organizzata in compagnia regolari fosse riunita all'attiva per istruirsi con essa nei di festivi negli esercizi del fuoco e nelle manovre del Cannone, a ciò che nel momento del bisogno o del pericolo, non si presentasse come turba incomposta ed ignara di tali manovre, da esser piuttosto d'imbarazzo, e di confusione anzi che di soccorso e di utilità.

Pur nonostante (chi lo crederebbe?) si trovò in questo paese chi si fece il corifeo della esclusione dei piccoli possidenti Agricoli, e ciò che più monta, trovò proseliti, nella bonomia della Deputazione all'arrolamento, ed in un rimasuglio della defunta Polizia, che nelle convulsioni dell'estrema agonia, provava lenimento nel veder sorgere e nel nascondere disordini tra il Popolo; sperando il disordine, e forse anche un principio di guerra civile venisse appreso per conseguenza dell'improvvisa soppressione di quel privilegiato ministero.

Ch'unque ha fior di senno comprenderà facilmente come debba intendersi il vocabolo Coloni per non rendere inefficace e quasi inutile la gran misura di pubblica sicurezza che la Sapienza del Principe ha adottato coll'istituzione, della Guardia Civica nel Granducato.

È da rammentarsi che nel 1831 l'Isola all'isola in due giorni un Battaglione di quattro compagnie di guardia urbana, senza che nessuno degli agricoltori ponesse ostacoli nè si lamentasse. Anco al presente accorse volenterosa la popolazione ad iscriversi, in numero di 1125; ma la deputazione dell'arrolamento interpretando disgraziatamente il vocabolo Coloni, ne escluse una grandissima parte; giacchè in quest'Isola i nove decimi quasi dei possidenti di terra coltivano da loro stessi il piccolo fondo.

Non è questo il luogo da descrivere l'agitazione, gli olli sorti da questo fatto; e tanto meno di additare a chi deve attribuirsi la colpa; è bene però che si sappia aver la Magistratura municipale spedito a Firenze una Deputazione di probi e rispettabili cittadini per ragguagliare il Governo affinché pochi malevoli non pongano in male aspetto le cose nostre e perchè sia subito provveduto prima che sia turbata veramente la pubblica tranquillità, con quegli espedienti che saranno creduti giusti ed efficaci.

In questa stessa mattina (23) la Gazzetta di Firenze pubblica una Circolare della Soprintendenza Generale alle Comunità su questa questione, ma disgraziatamente in essa non solo si lascia indecisa la questione sul significato da darsi alla parola Coloni, ma si fa anco peggio perchè rimette a deciderlo alla saviezza e prudenza di quelle stesse deputazioni all'arrolamento, contro le quali si faceva reclami.

DUCATO DI MODENA

— Ci scrivono da Carrara:

I giornali toscani hanno in questi ultimi giorni asserito che in Carrara, dominio Estense, la Polizia avea dismesso dal suo procedere rigoroso, e crudele. Una sì falsa notizia ci fa veramente specie come possa essere stata comunicata ai Direttori dei rispettivi giornali; poichè quel Governo prosegue in vece a esercitare in quella Città ostinatamente la sua ferocia, e la sua nota barbarie. Pattuglie armate continuano a perlustrare insolentemente la Città durante la notte, impedendo anche la riunione di due, o tre persone, che innocentemente passeggiano. Gli stessi tre corpi di guardia continuamente offendono, e cimentano la longanimità degli infelici Carraresi. Uno dei quali è stanziato al palazzo del Duca in via Alberigio, ove non era prima dell'attuale terrore; l'altro sulla Piazza del Duomo; il terzo alla Chiesa del Carmine; quelle sentinelle permettendosi insolenti arbitrii, insultano ancora le più distinte signore se si trovano costrette a traversare quella Piazza.

Il Governo, e la ufficialità vanno sempre spargendo voci di prossima venuta di truppe austriache, di perquisizioni ordinate, di nuovi arresti imminenti, onde accrescere nel popolo sfiducia, e terrore. Ma si dava in vece per certo che da

Modena fosse al Governo di Massa e Carrara pervenuto l'ordine di Amnistia in favore di queste due Città, purchè però il Governatore locale non avesse niente in contrario per effettuare questa Sovrana disposizione; per cui quest'ultimo, degno servo del suo Padrone, ha creduto bene di tenere celato l'ordine del mentovato perdono, che si concedeva a coloro che avevano il grave delitto d'aver gridato Viva Pio IX.

S'asserisce in oltre esser falso che i quattro arrestati, Marchetti, Binelli, Pironcini e Fontana, fossero ricondotti indietro mentre erano diretti alla volta di Modena. Nulla si sa della loro sorte, se non se i pessimi trattamenti ricevuti viaggando facendo. Il Marchetti, che nella notte dell'arresto fu colto da convulsioni, e nonostante maltrattato, insultato, eccitato a gridare, schernendolo, Viva Pio IX, perchè delicatissimo della persona, soffriva in modo nei piedi da esser costretto a calzarsi con scarpe di panno, le quali nel disastroso viaggio perchè sdrucciate, e lacere, chiese, e gli fu barbaramente negato di provvedersene un altro paio. A tutti poi si vietò di prendere una vettura; per cui dovendo strascinare due braccia circa di ben pesante catena, che avevano stretta forte al collo del piede, gemevano sangue dal punto ove erano fissi quei lacci spietati, senza sapere svegliare i miseri un sentimento di compassione nel cuore di quei birri, dai quali erano condotti a chi sa qual duro destino.

Oltre le voci, sparse ad arte, d'imminenti perquisizioni, ed arresti, gli ufficiali, e i soldati non smettono mai di vomitare le più laide, e orrende ingiurie in onta alle sacre persone di Pio IX, e di Leopoldo Secondo. Tra queste belve indiarvolate si mostrano più prodi il capitano di linea Amont, il Servili, aiutante del Colonnello, e il Ferrari, tenente dei cacciatori. Amont va dicendo che farebbe saccheggiare Carrara, e le darebbe fuoco al primo, e più lieve segno d'entusiasmo per parte del popolo; rincrescergli poi vivamente perchè non si gli offre occasione! Dicono che costui sia nipote di un macellaio austriaco. Il Tenente Ferrari poi, già contadino di Garfagnana, emula, nel generoso aringo, il suo camerata, sciamando che vuole ridurre ad orto la città di Carrara. Questi sono i Ministri del Duca di Modena nella Provincia Massese; la quale perchè possa esser tolta da tanto peso, e squallore, si fa voto ardentissimo onde venga anch'essa aggregata alla felice Toscana.

— Siamo assicurati che alla fortezza di Massa sono stati trasportati, notte tempo, dai fortini del mare altri 6 cannoni di grosso calibro, che insieme a quelli portativi poco fa compiono il numero di 16.

— 28 Novembre.

Molti giornali e molte lettere ci assicurano che il Duca sembra non alieno dall'aderire alla Lega Doganale e dal concedere alcuna delle più necessarie riforme. — Intanto in Modena chi ha coraggio parla assai chiaro senza averne punizione. Fiquelmont se n'è ito.

STATI PONTIFICI

— Si legge nell'Unione:

Roma, 1 dicembre. — Ieri mattina, 30 novembre in sull'ora del mezzodì, S. Santità ammise ad udienza privata lord Minto.

— Giusta quel che dice la Bilancia, la rinuncia emessa non ha guari da S. E. il Commendatore D. Carlo Torlonia al grado di Tenente-Colonnello del 2° Battaglione Civico di Roma, non è stata accettata dalla Santità di N. S. con piacere di tutti i buoni.

— Il medesimo foglio ci fa supporre che il principe Simonetti Deputato alla Consulta di Stato dalla provincia di Ancona abbia dato la sua rinuncia, essendo stato nominato gonfaloniere dal Consiglio Comunale di quella città. Per tale vacanza il detto foglio esterna il desiderio venga eletto a tanto ufficio il conte Pietro Ferretti, come fornito di ottime virtù intellettuali e morali.

— Ai Seggi di Consiglieri municipali rimasti vacanti per le 9 nomine del Senatore e di otto Conservatori formanti la Magistratura Romana, dei quali tre erano di prima Classe, tre della seconda e tre della terza, sono chiamati — Quorum nomina sunt in libro vitae. S'attende il Diario per poterli pubblicare.

— Questa mattina 1° dicembre una Deputazione composta di dodici individui per ciascun battaglione della Guardia Civica, tolti da ogni grado, guidata dal general Rospigliosi si è recata a fare un omaggio al nuovo Senatore di Roma S. E. il sig. principe Corsini.

Annunciamo con viva soddisfazione d'animo che il nostro distintissimo scultore Camillo Pistrucci ebbe commissione da Lord Minto di condurgli in marmo un ritratto dell'Augusto Pontefice PIO IX, identicamente simile a quello presentato ai Bolognesi, lavoro squisito del medesimo artista.

— Si legge nel Diario.

A maggior comodo del Pubblico, e affine di ovviare al disordine che può non di rado arrecare il diverso andamento di tanti orologi in questa Capitale, per ordine superiore (cominciando da oggi 1 dicembre) un colpo di cannone tirato da Forte Sant'Angelo annunzierà ogni dì alla popolazione il vero istante e preciso del mezzogiorno, quale appunto dovrebbe essere in pari tempo indicato da tutti gli orologi ben regolati della Città.

Ier l'altro i bandierai dei vessilli Municipali affidati solennemente al Comune di Roma, si condussero a S. Santità onde rendergli grazie del dono prezioso loro fatto di una medaglia effigiata nel dritto col di lui ritratto, e del privilegio insieme di potersene decorare il petto. Uno di que' vessilliferi parlò per tutti parole di ringraziamento al Pontefice; ma il cuore di PIO IX sentì commoversi nelle sue più interne fibre, quando levatosi Biagio d'Orazio altro de' bandierai energicamente a lui disse. « Padre Santo io ero condannato in vita nel forte di Civita Castellana, e voi m'avete liberato; or questa vita, questo sangue, questa libertà è tutta a Voi; Voi ne siete il vero padrone! »

— Si sta attivando con tutta alacrità un tiro di Bersaglio per la Guardia Civica — Vi sarà unita una scuola di maneggio d'armi prescelte a bella posta dai valentissimi istruttori pratici della campagna e delle palle che fischiano sulle orecchie del soldato. Vi sapremo dire anche di più . . .

— Bologna 23 novembre. Nel momento (sono le 8 pom.) ho saputo da un tedesco, che conosco molto, e che occupa un posto luminoso nell'armata, che gli Austriaci si ritireranno dai posti circa la fine del corrente, e al più fra 40 giorni. — Gli Ungheri partiranno, e i Tirolesi andranno in Fortezza. Se poi il Tedesco mi abbia deluso nol saprei dire, ma nol suppongo.

— Leggesi nella Pallade quanto segue:

« Viva l'amor fraterno — Bologna ha prestato a Ravenna 500 fucili. Non mai Pallade fu tanto lieta quanto nell'apprendere dal suo confratello — il Romagnuolo — questa notizia. Due sorelle si prestano armi: nuova e sovra ogni altra grande prova che l'amore ha posto salda radice nel lor cuore — Ora si può guardare a' tempi distrutti dalla concordia — Le armi italiane ora non s'impugneranno che contro i comuni nemici — Viva PIO IX. »

REGNO SARDO

— Ci scrivono da Genova in data del 29 scorso:

Sabato scorso è uscita la legge sulla stampa la quale non ha generalmente soddisfatto all'aspettativa. Però si confida nei Revisori, poichè sono uomini di principii sani e liberali.

Giunse in Genova la Deputazione dell'Isola di Sardegna, per supplicare il re affinché si degni di far partecipe la loro patria di quelle franchigie, di quei vantaggi che godono le provincie degli altri suoi stati di terra ferma. La suddetta Deputazione ha recato una bandiera, che doveva presentare al municipio genovese; ma pare che il governo l'abbia consigliata a rimandare ad altra epoca questa cerimonia. Qui si pensa di dare un banchetto ai membri della Deputazione, e a tale oggetto sono in giro le sottoscrizioni di 20 franchi: si pensa pure di fare una confederazione generale di tutti i municipi degli Stati Sardi; a un'epoca determinata le deputazioni dei singoli municipi si recheranno a Genova ove si preparerà qualche festa.

— Leggesi nella Gazzetta di Genova del 2:

Torino, 29 novembre.

S. M. in udienza del 27 corrente mese ha firmato la legge organica sull'Amministrazione Provinciale e Comunale, e parimenti una legge generale sull'esercizio della professione degli agenti di cambio e dei sensali.

— Si Legge nel *Bullettino Quotidiano della Riforma: Sassari*. — Qui è successo un gran tumulto, per parte del popolo il quale ardentemente brama le riforme: l'altro giorno furono fermati dei Gesuiti e gli obbligarono a baciare il ritratto di Gioberti, ed a confessare che ciò ch'esso ha scritto a loro carico, è verissimo, e che essi sono ipocriti, spie, e birbanti. Queste confessioni sono state da essi fatte in Pubblica piazza, e ad alta voce.

REGNO LOMBARDO-VENETO

— Leggesi nella Pallade:

« Sopra una chiesa una lapida ricordava fra le virtù di un illustre defunto la integrità che gli fu scorta allorchè fu egli Magistrato, durante il regno d'ITALIA — Era pura storia — Or bene: questa pagina d'istoria si cancellò dalla polizia. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

GRANDE DIMOSTRAZIONE POPOLARE A PALERMO

Correvano in Napoli le seguenti voci, il 4.º corrente: Anco Palermo si è scossa: ma pare non da sonno, bensì da vita nascosta. Il domani in cui si conobbero le dimostrazioni di Napoli, si trovò la Statua di Palermo (un vecchio che mesce acque abbondantissime) vestita da re costituzionale con la sua ciarpa tricolore. La sera si radunò un numero straordinario di popolo in via Toledo, via Macchena e Piazza Palazzo acclamando Ferdinando, Pio IX, la costituzione siciliana, la lega doganale, ec. Questa massa imponente era diretta da moltissime persone dell'aristocrazia, ai quali in un batter d'occhio si presentarono li *banachi* (gente del basso popolo) offrendo loro il braccio e le armi. I Capi Popolo mentre gradirono l'offerta, fecero intendere che si trattava solo di una dimostrazione di desiderii in senso pacifico, e che li pregavano si ritirassero anzi a casa, onde non dare con la loro presenza pretesto al Governo di usar le armi, e che se fosse stato necessario l'appello alla loro opera, sarebbero subito chiamati, e stessero preparati. Frattanto se avessero bisogni pecuniarii o altro li deponessero ai Promotori che si erano preparati ad esaudirli. I facinorosi rimasero confusi, e talmente rabboniti che tosto si ritirarono alle case loro.

Nel tempo della dimostrazione le truppe furono tutte sulle armi: la polizia al suo posto. Il domani appena si seppe che il General Vial avea staccati alcuni ordini di arresto, dieci Individui influenti, parte nobili, parte cittadini, gli si presentarono, e dissero: che avendo conosciuto farsi dalla Polizia delle ricerche di persone appartenenti alle dimostrazioni della sera precedente, essi venivano a presentarsi spontaneamente come tali, e mettevano nelle mani del Governo una nota di otto in dieci mila persone appartenenti al medesimo numero, onde il Governo potesse presto far di tutti quello che credeva nella sua saviezza.

Che frattanto dichiaravano volontà decisa in tutti di non retrocedere un passo dalle loro domande, e di difendere, occorrendo, col sangue i loro diritti.

A queste esplicite ed imponenti dichiarazioni il Generale, spaventato, ritirò gli ordini di arresti, e prendendo dal Comitato promessa di tranquillità, dichiarò riservarsi il procedere a forma di quelle disposizioni che avrebbe ricevuto da Napoli. Si aspetta con ansietà le nuove di Messina.

— Da altra lettera da Palermo in data del 28, rileviamo:

Le novità che vi sono state ieri sera al Teatro sono le seguenti. Delle Evviva strepitose, e ti accludo le carte che volavano per il teatro, il quale era così pieno che non si può esprimere: ne' palchi v'era tanta gente che non potevano stare, perchè non avendo trovati nè più biglietti nè palchi prendevano il permesso d'entrare tanto Uomini, che Donne. Calato il sipario, dopo il primo atto, principiarono li evviva, fiori, pezzole per aria, le signore che facevano eco più degli uomini; in somma eran chiassi di gioja e di piacere: si suonò un inno Borbonico, e tutto si replicò: finita l'opera ognuno ritornò alle sue case senza rumore alcuno. Ieri mattina le stesse cose si replicarono alla Villa, e la gente non era più quella sola del Teatro, ma, mercè le buone grazie d'alcuni, si fecero stare tranquilli alcuni che forse volevano fare delle cose non quete: in fatti al solito ogni persona andiede pei fatti suoi.

Ieri sera al Teatro vi fu lo stesso, ma la gente non era sola quella della prima sera. Questa mane 28 novembre dicono che vi saranno delle domande legali. Vedremo, sentiremo!!

Ecco i foglietti stampati che furon gettati in Teatro:

Viva Ferdinando II.

Viva il Re e Pio IX, viva il Re e la lega Italiana, viva l'ordine ed il progresso, abbasso tutti i nemici delle riforme.

Viva Ferdinando II.

Il Re ha accettato la dimissione d'un ministro nemico alla Sicilia; dell'autore dell'infesta legge del 31 ottobre 1837; e ne ha distribuito il portafoglio a tre galantuomini.

Viva il Re!

Il Re ha concesso amnistia ai siciliani insorti in Messina.

Viva il Re!

Il Re ha lasciato partire un confessore gregoriano, e ne ha scelto uno devoto a Pio IX.

Viva il Re!!! e viva Pio IX!!!

Palermo, 27 novembre 1847

INGHILTERRA

I giornali inglesi si occupano del discorso di apertura e della discussione ultima nel Parlamento e le critiche si esercitano principalmente sulla questione finanziaria, e sul *bill di coercizione* che si minaccia contro l'Irlanda.

Il *Morning-Cronicle* del 25 domanda che la questione finanziaria sia trattata in seno di una commissione nominata tra i membri delle due Camere, affinché questa commissione possa occuparsi di una *inchiesta*.

Il sig. Osborn nella seduta della camera dei Comuni del 24 ha dimostrato che l'Irlanda non avea bisogno di nuove leggi repressive, ma di essere aiutata da una trasformazione sociale. Prendendo a difendere gli infelici calunniati, l'oratore dichiara ch'egli ha la convinzione che l'immensa maggioranza dei preti cattolici d'Irlanda sono amici della pace e dell'ordine, quantunque vi sia disgraziatamente qualche eccezione. Quanto alla resistenza organizzata contro i diritti legali dei proprietari, ei si maraviglia soltanto di non vedere le cose in uno stato ancor più allarmante. Bisogna che il ministero applichi al male non impotenti palliativi, ma un intero sistema per ricostruire in qualche modo la società in Irlanda.

Lord Russell si è impegnato di prendere provvedimenti per il miglioramento morale dell'Irlanda, ed ha tracciato, a lato del sistema di repressione, il progetto delle nuove leggi destinato a ristabilire la pace in questo disgraziato paese.

Lord Stanley nella seduta del 23 ha detto riguardo a l'Italia: Quel che chiedo si riduce a questa sola cosa: che noi non ci assumiamo negli affari puramente interni degli altri paesi un'impresa difficile a condursi a termine, e di cui in ultimo il risultato può essere affatto opposto a ciò che ci eravamo proposti. Ma qualunque si siano i timori all'occasione dei dissidii in Svizzera, qualunque apprensione possa concepirsi per la pace europea, ciò è secondo me d'una importanza molto minore in confronto alle complicazioni, che potrebbero nascere in Italia dalla lotta dei due principii opposti.

Io non so se il governo di S. Maestà si proponga intervenire o no in questa questione; ma domando se in circostanze così gravi, come quelle per le quali il parlamento si trova riunito, non fosse stata cosa decorosa dire qualche parola su questo soggetto. Io credo sapere che un membro dell'attuale gabinetto partito per un viaggio, non saprei dire se per affari o per diletto, si trova adesso in Italia; ma son sicuro che Lord Minto non avrà preso come membro del gabinetto, alcuna parte nè diretta nè indiretta, nè in un senso nè in un altro alla lotta de' due principii opposti di cui ho parlato, e ch'ei non avrà impegnato il governo in questa questione.

Lord Landsdowne rispondendo all'oratore sulla questione italiana, ha detto: l'unico oggetto della missione di Lord Minto in Italia, è stato di porre un argine allo straripamento dello spirito di fazione (*ebullitions of faction*) per prevenire una intervento armata per parte delle potenze continentali. Una tale intervento non saprebbe far nascere che delle calamità in Europa; e il governo non ha offerto i suoi consigli e la sua assistenza che nella sola speranza di mantenere la pace e di far del bene ad un paese, la cui situazione doveva necessariamente richiamare tutta l'attenzione e la più grande circospezione per parte de'suoi vicini. I consigli non devono essere nè saran dati che di concerto colle altre potenze; e le intervencioni avran per fine di non mantenere le istituzioni esistenti che in quanto esse saranno compatibili coll'interesse del popolo e il bene delle nazioni vicine.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 29:

Una lettera scritta da Orsera da uno de' nostri ticinesi che vi fu trasportato, annuncia che una staffetta proveniente da Altorfo ha portato l'ordine agli urani, che trovavansi sul S. Gottardo di cessare da ogni ostilità, avendo i delegati del cantone d'Uri capitolato col superior comando militare federale.

Estratto di lettera del 26 novembre del Capo dello stato maggiore generale al Comandante della VI divisione.

Friburgo, Zug, Lucerna, Unterwalden, si sono già staccati dalla lega ribelle: Svitto ha conchiuso un trattato simile, che senza dubbio sarà ratificato domani: Uri ha fatto simili passi: resta ancora il Vallese, del quale abbiamo circa 300 prigionieri di guerra, fra cui il comandante di battaglione, sig. de Courten.

Sedici prigionieri ticinesi (1), che noi abbiamo trovate qui, han ricevuto un foglio di via per ripatriare; e il bottino che gli urani han fatto sul territorio ticinese debb' essere re-

(1) Del 16 prigionieri condotti via, uno ferito fu lasciato in Orsera.

stituito, il che sarà uno de' punti da mettersi nella convenzione con Uri.

Lucerna, 29 novembre. — Il sig. Lombardi, ospitaliere del S. Gottardo, è qui annunziando che nella giornata di ieri le truppe del Sonderbund andarono sgombrando l'Ospizio e la dogana, e che verso le tre pomeridiane se n'andava l'ultimo avanzo della spedizione, che era un corpo di circa 200 uomini, comandato da un Muheim d'Altorfo. Così sino da ieri succedeva il totale sgombramento del territorio ticinese.

— Leggesi nel supplemento straordinario alla *Gazzetta Ticinese*:

Lucerna. — Sursee si è arresa, essa era stata sgombrata dai sonderbundisti prima che arrivassero le truppe federali. — Ochsenbein avanza per Grosswangen verso Rüswyl.

Argovia. — La divisione Donats, penetrata la mattina del 22 nel cantone di Lucerna, entrò in Münster che si sottopose senza resistere. Durante la giornata si impadronì, pure senza opposizione, de' dintorni di Hallwyll e Buldegg, e nella notte di Hitzkirch. Il landsturm che mostravasi da lungi si ritirò. Da Zöfingen inoltrò la divisione Burckhardt. In Reiden i confederati furono ricevuti amichevolmente.

— Ci scrive un nostro Corrispondente da Berna in data del 27 novembre:

La vallata di Entlibuch trovasi nella più spaventevole miseria. L'opinione pubblica pare che vi sia del tutto cambiata, poichè da tutte le case si vedono sventolare bandiere a colori federali. Gli abitanti dicono apertamente essere stati infamemente ingannati dal Governo. In parecchi luoghi sono state prese moltissime armi; in alcune case vicino a Krejns sono stati trovati 90 tra carabine e fucili: e di più in una casa situata sul Sonnenberg furon trovate tra le altre, undici carabine che erano appartenute ai corpi franchi.

Una lettera che ricevo da Aarau porta a 50 il numero dei confederati che son periti nella presa del ponte di Gislikon. Non abbiamo su ciò ancora notizie ufficiali: ma pare che i morti debbano essere molti, secondo il rapporto del generalissimo. La divisione Gmür avea perduto un cannone; ma lo ha ripreso all'inimico insieme con un altro. I soldati di Basilea campagna han ripreso di già due obici ch'avean perduto nella spedizione dei corpi franchi.

Si conferma oggi la notizia dell'arresto dell'inquisitore Ammann, ch'è tenuto in luogo di sicurezza a Lucerna.

Resulta da una lettera del sig. Sidler, amministratore dei fondi di guerra federali, confermarsi la notizia che la cassa federale e quella cantonale è stata portata via dai membri del Governo di Lucerna. Ma già alcuni di loro chiedono grazia, come lo prova la lettera seguente:

« Altorf, 24 novembre. — Al sig. Mohr presidente del Gran Consiglio, per essere trasmessa alle autorità superiori che sono attualmente in Lucerna.

Sig. Presidente

Dopo gli avvenimenti accaduti nel nostro cantone mi trovo obbligato di rimettere nelle vostre mani, per essere trasmessa alle attuali superiori autorità, la mia rinunzia senza riserva dal posto di membro del consiglio esecutivo. Io dichiaro pure che sono di opinione che il cantone di Lucerna si distacchi assolutamente dal Sonderbund; cosa che ho desiderato già da gran tempo.

Vogliate interessarvi perchè sia fatta grazia a me innocente; pensate ai miei figli che han già perduto la loro madre: che la mia preghiera sia esaudita, siccome io non ho mancato da due anni in poi di contribuire con ogni impegno affinché fosse fatta grazia a tutti gli uomini perseguitati per cagione politica.

Saranno riportate in Lucerna, come esigo assolutamente, la cassa dello Stato e quella federale, che sono state trasportate qui contro la mia volontà. »

Firmato GIUSEPPE TSCHOPP

P. S. Alle 11 della mattina. So ufficialmente che Unterwald e Schwytz si sono sottomesse. È stato qui condotto e chiuso nello spedale civile il maggiore Zurleider patrizio lucernese, che comandava il landsturm di Lucerna.

— Leggesi nella *Suisse* del 27 e 28 che la Dieta il 25 ha nominato a rappresentanti federali per spedire a Lucerna i sigg. Dr. Kern, Bollier e Latour.

I due mezzi cantoni di Unterwalden han concluso e firmato a Lucerna la capitolazione il 25 novembre; dichiarano di staccarsi dal Sonderbund, di depositare le armi e di ricevere le truppe federali.

La Dieta si è riunita la sera del 27 ed ha nominati per rappresentanti federali per Unterwalden i signori Dot. Schneider di Berna, e Peter Bruggiser d'Argovia e per Schwytz i signori Mungerbuhler di San Gallo, ed Heim di Gais.

La spedizione contro il Vallese è aggiornata alla prossima settimana.

— Ecco una delle letterine galanti trovate a Friburgo in un convento di monache affiliate ai Gesuiti: essa è diretta al Reverendissimo Padre Czech, Provinciale dei Redentoristi.

Reverendissimo Padre Provinciale

Sono a pregarvi di consacrare un momento ad una visita caritatevole, e di farla a me: chè ne ho un estremo bisogno: Ma fate in modo che vi possa vedere senza testimone: voi mi capite:

Con rispetto sono

La vostra serva devota
SUOR GIUSEPPA

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' ALBA

Nel numero del 30 novembre 1847 del suo giornale, parlando delle misure governative prese relativamente a Livorno, ella procedè in un errore di fatto, nel quale, forse non senza ragione, la indusse il testo non chiaro della disposizione governativa. Non le sia dispiaciuto che lo le faccia conoscere l'indole precisa delle domande sopra le quali ebbero a deliberare la Consulta o il Consiglio.

Nella sua deliberazione del di 22 novembre, il municipio livornese incaricava i suoi deputati di chiedere al superior governo in genere i provvedimenti più convenienti alle nuove emergenze di questa nostra città, ed in specie l'ampliamento della giurisdizione del tribunale di Livorno a giudicare dei delitti di competenza della Corte Regia. Movea la domanda dal desiderio di porre il popolo di Livorno in grado di udire i dibattimenti intorno ai fatti che tanto lo avevano commosso. La misura non avrebbe minorate le guarentigie dei rei, perchè non avrebbe alterato altro che il luogo del giudizio e le persone dei giudici, lasciando intatto l'ordine delle procedure, delle prove e dei dibattimenti.

La deputazione poi rispettosamente proponeva al consiglio di stato, l'immediata istituzione in Livorno di tribunali di semplice polizia; i quali sarebbero stati eccezione favorevole ai rei, avvegnachè dovessero, nel concetto dei proponenti, essere accompagnati da fissazione di norme del procedere e del punire, e da pubblicità e regolarità di giudizi.

Ne mai fu mente del magistrato di Livorno di lavorare eccezioni gravose ai rei, a segno tale che la deputazione livornese accettava l'incarico sotto espressa condizione che non fosse chiesta, nessuna misura eccezionale sfavorevole agli accusati.

Se nella sua saviezza la Consulta non approvò il progetto dei tribunali di polizia, non altra, per quanto pare, fu la ragione, se non che la imminenza della pubblicazione di un nuovo codice di polizia. Ho l'onore ec.

Livorno 1 dicembre 1847.

A. GIULIANO RICCI

Se fummo indotti in errore, il testo del motuproprio ci giustifica abbastanza. Esso è così concepito:

« Sono state avanzate fervide istanze dal magistrato civico della stessa città, affinché siano presi pronti ed anche eccezionali provvedimenti per ristabilirvi il buon ordine, ec. . . . S. A., mentre non ha creduto giusto e conveniente derogare alle leggi organiche dello stato coll'estendere la competenza criminale di quel tribunale di prima istanza, ha però ravvisato opportuno di rendere più spedita ed efficace l'azione dell'autorità governativa locale. . . . senza menomare le guarentigie dovute ad ogni cittadino. »

SIG. SALVATORE ANAN, AMICO E COGNATO AMATISSIMO A FERRARA

Avendo sentito parlare in varia sentenza delle tue lettere al fratello, al D. Grillenzoni, al Fano, ec., del luglio scorso, inserite nel giornale fiorentino la *Patria* sull'emancipazione degli Ebrei, mi venne il desiderio di averle: le ebbi, e le lessi con tutta attenzione.

Riputando un dovere di manifestare liberamente la propria opinione, laddove il conflitto di gravi interessi ti richiede, mi permetto di esternarti la mia, sul tenore delle sopraddette tue lettere; opinione che la vidi consona a quella di pressochè tutti gli uomini di ambì i qui tenuti culli, coi quali ne feci discorso. Ad un uomo della tua lealtà, e della tua franchezza, un tal linguaggio non può disgradire, e forse al primo vederli, potrai convincermi di leggieri, con migliori ragioni delle mie, che male mi appongo. E breve breve entro in argomento, per l'impressione ripeto che hanno prodotto le tue lettere, e per quella che possono produrre gli scritti di un uomo riputatissimo.

Non mi dilungo nel rapporto degli Ebrei emancipati, che sopra di essi, e di quello che debbono a se stessi ed alla Società, siamo quasi d'accordo; bensì ti seguo in quelli che lo sono alla guisa dei Patri dell'Indostan, di quelli che si tengono da mono di uomini, di quelli che sono fuori politicamente della legge, di quelli infine di cui ambi noi facciamo parte! Muovi lagnanza del nostro stato (parlo in genere), di abbruttimento, e ne giustifichi.

Ti quereli delle vete abitudini, dei pregiudizii, delle pratiche non plausibili, esclusive, che c'infirmano, e ne additi la causa.

Sul tacitoso osservando, come nel predominio di un'orientale rassegnazione, non trovano eco, appo noi, in una tale piacevole misura, i lumi, le idee del secolo, e ne cogli la ragione. Rifuggi la tua mente al pensiero delle persecuzioni, delle servizie passate e presenti, di cui fummo o siamo vittime, e senti accennare l'arduo fine — Poche addentrandoti vieppiù nell'argomento, ritieni come seguito delle discorse premesse, connestate però a riprese, in tutto o tre le tue lettere, di dover chiedere a noi: che ci scuotiamo dall'atonia civile che ne assidera, evocando per virtù infusa un'operosità ad istruire, ad ingentilire i costumi, a riformare il culto, e via via; operosità che non può risiedere in un corpo morale, ove manchi l'anima dell'eguaglianza civile, come altrove tu stesso accenni: Chiedi alla più esatta parte di noi, estrinseca inazione (che per esser dignitosa converrebbe fosse opportuna), e delle ritorsioni, e delle abiezioni, giudizi non dovessero fare diretto argomento di reclami ed lagnanze: e intanto, che queste tacite proteste, che sarebbero pur belle, e naturali le concedesse, assieme all'esempio dato da altri popoli, e da altri governi, promovessero per noi, nei popoli e nei governi, fra cui e sotto cui viviamo, l'iniziativa della nostra emancipazione, volendo ripetere da essi spontanea giustizia!

Troverei plausibile la tua opinione, ove gli uomini in generale avessero raggiunto una perfezione morale, da rendere quasi possibile una repubblica di Platone, un governo alla Saint-Simon! O che la mia mente forvia, o che non sa cogliere lo spirito delle tue lettere; non volendoti porre fra quei filosofi, i quali trovando nella loro mente gli uomini cattivi, incerti nel dire e nel fare, li fuggono, appunto quando uopo avrebbero del loro suffragio.

Spiaventando nei credenti, e nei peritosi, il maggior numero, toccando ciò che è solo loro dato di vagheggiare, ed insinuandogli ciò che non capiscono; paralizzando l'azione, l'energia degli Israeliti illuminati col dir loro: mirate al faro, ma lasciate alle onde la cura di trarvi al porto, che il nocchiero, le vele, il vapore, devono essere l'attrazione, l'elettricità, la gravità specifica del corpo; si chiama, al debito e subordinato mio avviso, agire a ritroso; divertire dal precipuo scopo, disconoscere le leggi dell'opportunità, schermirsi dall'azione, fallire all'aspettanza di tutti i secoli, ai fatti più recenti, che le comete segnano guardando il sole delle inutili elissi!

Virtù più che umana si vuole, perchè il comune degli oppressi, e perdurando l'oppressione, a parte ancora le intangibili eterne verità, si lasci rapire gli unici simboli, che gli rammodi, e gli facciano sentire, in mezzo a delle positive amarezze, delle affezioni, e del piacere convenzionali.

Virtù più che umana si vuole, perchè gli intelligenti fra gli oppressi, si tranguino il calice enorme delle interdizioni, senza reagire, senza dar segno di vita, voltando il viso per ricevere il doppio schiaffo!

Virtù più che umana si vuole, perchè in faccia ai governi protestino per noi spontaneamente i popoli, lo spirito dei tempi, i fatti, e l'opinione pubblica; laddove questa viene per l'appunto informata dalle pubbliche manifestazioni di ogni membro della Società, di quei dolori, di quelle sciagure, di cui fosse per avventura proditoria ed innocente vittima, chiedendone giusto, in questo caso, un ben concetto principio di solidarietà Sociale, e di giustizia, ragione, lenimento!

Farono sempre necessarie delle grandi lotte, di un magnanimo perdurare nelle azioni per far trionfare le cause, le opinioni, i principi più santi più giusti; e trionfarono alla perfine, ove furono identificati e personificati in individui di grande sentire, di robusta volontà, d'infemerale ardimento. Lasciando un'immensità di esempi antichi; fra i moderni rifulgono, O' Connel e Cobden, l'uno propugnando l'eguaglianza civile e politica degli uomini in onta alle diverse credenze religiose, l'altro l'eguaglianza dell'intera umanità, predicando il libero commercio, in onta alle derisorie rivalità di stato, di clima, di prodotti, di abitudini.

L'uno e l'altro di animo superiore e gigante, si attirano il favore popolare, si costituiscono un cerchio di uomini intelligenti che li coadiuvano potentemente; si acquistano la stima degli stessi nemici, e finiscono per vincere, l'uno facendo radiare le odiose esclusioni in danno dei cattolici dalle leggi Britanniche, l'altro facendovi togliere, ed innestare il principio di togliere, le insulse interdizioni doganali di ogni forma e natura.

Per due anni consecutivi, le petizioni ed i gravami degli Israeliti, assieme alle comuni grida di equità ed umanità, salirono all'Assemblea costituente (notisi l'epoca); e soltanto nel settembre 1791 furono abrogate quelle leggi, che sino dal 1774 il celebre Avv. Lacretele chiamava al cospetto di un primario Tribunale per « leggi insensate, leggi perfidamente crudeli »!

Vorrei, ciò premesso, concluderti in questi sensi: « Non attendere nightosi che il rimedio parla spontaneamente da chi ha cagionato il male: Non lasciare che il puro esempio dei primi governi, e dei primi popoli, che hanno posto il debito riparo agli antichi torti (ne ciò è mai avvenuto, e l'oso dire, senza la più viva cooperazione per parte degli interessati), finiscia ai nostri governi, ai nostri popoli, eguali sensi di giustizia: Non lasciar soltanto al buon senso pubblico di vendicare gli Ebrei dalle scorse esclusioni non ancora finite: Abbandonare il pensiero che ogni parola spesa da noi stessi, a pro nostro, possa essere un insulto al Principe giusto e pietoso, ai popoli educati e liberi (chè bene altrimenti corrono quaggiù le cose): Lasciare le lusinghe, degli impossibili costanti rimarchi e delle proteste tacite, di una massa oppressa, civilizzantesi a dispetto d'altrui delle più ributtanti esclusioni; chè ben da più lungi, e da più sublime causa, muove il nostro diritto all'eguaglianza civile, che dal intruso termometro dei gradi di educazione e di civiltà.

Dubitare infine dell'efficacia della sola influenza dello Spirito dei tempi presenti; ed avutosi però tutto in una giusta e modesta considerazione, opinerei, nello stato presente delle cose, che l'opera dell'Israellita intelligente, o quella dell'opulente, dovesse comprarsi:

1.º A promuovere col mezzo della stampa, in faccia a' popoli, l'emancipazione del suoi correligionari, dando il primo impulso, e secondando quello in istato di rivolgimento e di sviluppo, alle sopracitate molli, col aperto discernimento, con onesto e teale intendimento, mostrandocene interessantissimo propugnatore.

2.º A perorare per se stesso, coi suoi, e col mezzo delle pubbliche rappresentanze, in faccia ai governi (cogliendo tutte le opportunità), l'eguaglianza civile degli Israeliti, con quell'osservanza diligente e ferma, che ispira una giusta causa, con quel coraggio civile che tanto onora l'età nostra, con quella forza e con quella energia, tanto operative allorchè sono avvalorate dal senno e dall'opulenza.

3.º A soccorrere in pari tempo ed in tutti i modi, ai bisogni fisici, e morali delle masse israelitiche; ma ponga mente che più improbe fatiche, e più grandi sacrifici daranno in generale, in questo intrinseco proposito, i più meschini frutti, a fronte di quelli patetissimi, indubitabili, che esclusivamente possano emergere, e maturare dal semplice fatto dell'eguaglianza civile; quindi precipuamente ogni cura a questo convenga.

Eccoti aperto tutto il mio pensiero, che in un argomento tanto interessante, mi sarebbe riuscito molesto l'occurrere, nè a te sareb-

be piaciuta una attenziosa plaggeria — Del resto, tutto il dissentimento sulle opinioni predominanti, ho colto il miele dai tuoi favi, o le gravi e coerenti parole del Lambruschini, premesse a fregio delle tue lettere, altro non insegnao.

Un buon numero di uomini, non ispregievoli fra i nostri correligionari, di cui sono presso di te l'interprete, anelano di averli primario cooperatore alla grande opera della nostra rigenerazione; facendo fondato calcolo sulle tue festose cognizioni, sulle grandi tue qualità, sull'influenza tua, per l'opinione che meritamente godi nell'universale. Non defraudare le concepite loro speranze e le mie, ed abbini!

25 Novembre 1847.

Tuo Affezionatissimo, Cognato
LEONE CAUPI

— Domani sera (Domenica, 5 dicembre) sarà data al Teatro Nuovo la recita in vantaggio dei Pontremolesi.

LETTURE PER I FANCIULLI

SERIE PRIMA

Raccomandiamo questo libretto agli Istitutori. Si vende alla Tipografia Fumagalli, Via S. Appollonia, al prezzo di un paolo.

AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI



PACCHETTI

A VAPORE

NAPÓLETANI SARDI E FRANCESI

La Ville de Marseille

Reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno Mercoledì 8 corrente a ore 3 pomeridiane per Genova e Marsilia.

La Maria Antonietta

Reduce da Marsilia partirà parimente Mercoledì 8 corrente a ore 3 pom. per Civitavecchia e Napoli. Firenze, Via Vacchereccia N. 527.

P. GRILLI.

AVVISO

Gaetano Gargioli Conduttore del Vasto locale nominato -- Basso Mondo -- Posto in via dei Cerchi presso la piazza del Granduca. --

Previene questo rispettabile Pubblico che oltre il solito sistema di detta trattoria, il giorno 1.º Dicembre corrente si è aperta in detto Locale, una Sala che serve per tavola Rotonda al prezzo di L. 2. --

N.B. la detta tavola incomincia -- a ore 4 precise; e quei Signori che vogliono favorirlo, faranno grazia di darsi in nota la mattina, chè il suddetto locale resta aperto alle ore 8 a. m.

PROGETTO DI LEGGE

per servire alla riforma del servizio sanitario

in Toscana

Compilato dal Dott. RAFFAELLO BILLI

Medico Condotta.

La giurisprudenza medica, o sanitaria, da cui dipendono la prosperità, e la salute del popolo; organo principale dell'Agricoltura, del Commercio, dell'Industria, e della Indipendenza dello stato; mal rappresentata oramai dalle scarse, e difettose istituzioni sanitarie attualmente vigenti in Toscana, forse più d'ogni altro ramo di pubblica amministrazione reclama pronte, e radicali riforme.

Quest'opuscolo destinato a fissare la discussione su tanto importante oggetto, viene caldamente raccomandato, particolarmente ai Medici ed ai Chirurghi.

Si vende presso il Gabinetto Letterario a Firenze, al prezzo d'un paolo.